

dacalisti in quest'organo, e raffrontandola poi con i risultati conseguiti, si capisce che il Consiglio Economico sia per il sindacato, in definitiva, una tribuna dalla quale parte solo un monologo. Niente però pregiudica per l'avvenire una integrazione delle volontà che nel Consiglio sono rappresentate.

Basterà questo cenno per comprendere l'interesse e l'importanza di questo volume. Abbiamo l'impressione infatti che esso costituisca la chiave di interpretazione dell'azione sindacale francese dei nostri giorni; e in questo ambito definito, ci sembra, stia il suo peculiare valore.

E. CHIOCOLI

Roma.

AUTORI VARI, *L'autonomia regionale*.

A cura del Movimento Autonomistico Regionale Piemontese. Un vol. di pagg. 134. Ediz. Ruata, Torino, 1956.

Il volumetto, pubblicato a cura del M.A.R.P. è un compendio, lucido, preciso e aggiornato, di tutte le ragioni che militano a favore del decentramento regionalistico dello Stato, ragioni che già a suo tempo determinarono l'inclusione nella costituzione italiana di norme tendenti effettivamente a tale scopo.

Bisogna dire subito però che, mentre il problema preso in esame è duplice, il libro tratta purtroppo soltanto uno degli aspetti; con la conseguenza immediata che la conclusione cui si arriva risulta falsa, viziata com'è da un incompleto esame del problema.

L'ordinamento regionalistico, per l'Italia d'oggi, è al tempo stesso un problema amministrativo e politico; il nostro studio invece, volontariamente o involontariamente poco importa, tratta unicamente del primo aspetto. Per questo fatto perde il carattere di studio integrale e passionato del pro-

blema, per trasformarsi in un opuscolo di propaganda. Peccato, perchè il livello generale della trattazione è molto lontano dalla linea di un semplice documento divulgativo. Diremmo senz'altro che, sempre dal puro e semplice punto di vista amministrativo, lo studio qui fatto delle regioni, dei loro vantaggi e svantaggi, è condotto in maniera scientifica, precisa e senza preconcetti. L'ordinamento regionalistico dell'Italia sarebbe un deciso perfezionamento del nostro apparato statale, un grande progresso nel funzionamento dell'amministrazione della cosa pubblica. Questo è vero, è incontestabile: giuridicamente, amministrativamente, psicologicamente ed economicamente è senz'altro così; e lo studio che voleva arrivare a questa dimostrazione, possiamo dire che abbia raggiunto egregiamente il suo scopo.

Il fatto è che la contingente situazione politica italiana è quella che è, e perfezionare lo Stato è senz'altro doveroso, semprechè però, nell'ansia del perfezionamento, non si rischi di perderlo completamente, di rovinarlo per sempre.

Una regione — amministrativamente e giuridicamente — è una gran bella cosa; politicamente però essa cambia d'aspetto. Se il Veneto riunito in regione può non dare assolutamente alcun fastidio, chi può garantire che l'Emilia, di tutt'altro colore politico, faccia altrettanto? E che non si trasformi invece, tanto per fare un esempio, in una specie di « generalidad di Catalogna » per reprimere la quale, quand'anche ci si riesca, si deve pur sempre fare ricorso a metodi, per dir poco, antipatici?

Perchè lo studio del M.A.R.P. non solo non ha cercato di pacare questa apprensione, ma non l'ha neppure presa in considerazione? Perchè usciva dal campo giuridico-amministrativo? D'accordo. Oppure per una semplice svista? Sembra difficile.

La lacuna comunque è di importanza fondamentale, e se lascia intatto il valore della trattazione teorica dell'argomento, è sufficiente a capovolgere sul piano pratico le conclusioni a cui passo passo, per un'ottantina di pagine, il ragionamento scientifico aveva portato.

R. ROTA

COLLETTI D., *Il tempo in economia aziendale*. Un vol. di pagg. XII — 183. Palermo, Abbaco Editore, 1955.

Il presente lavoro, con il volume su *Il Numero in Economia Aziendale* già pubblicato, e con quello su *L'esperienza in Economia Aziendale* di prossima pubblicazione, deriva — come sottolinea l'Autore — da « un unico disegno logico rappresentante una trilogia di lavori legati fra loro da coordinata trattazione avente per oggetto le più importanti categorie, i fondamentali aspetti ed i più significativi momenti dell'economia aziendale ».

Il lavoro si svolge per ampia parte nell'ambito di ricerche filosofiche per prendere infine in esame l'importanza del fattore tempo sul piano aziendale.

Gli argomenti svolti dall'Autore riguardano: « Il tempo e la organizzazione aziendale »; « Il tempo e la gestione aziendale »; « Il tempo e le rilevazioni d'azienda ».

La tesi fondamentale sostenuta dall'Autore è che conta soprattutto il contenuto del periodo temporale, per cui che tale periodo si definisca giorno, mese, anno, ecc. non ha interesse alcuno. In economia aziendale il tempo non esiste, se non in funzione della qualità e della quantità dei fenomeni e degli accadimenti ad esso attribuiti, nella considerazione dello scopo per cui fenomeni ed accadimenti vengono rilevati.

Interessanti osservazioni sono svolte dall'Autore specie nella parte concernente la gestione aziendale; ci sem-

bra però che avrebbe non poco giovato alla trattazione una limitazione delle frequenti e lunghe citazioni specie di carattere filosofico. Al tempo stesso sarebbe stato utile un più abbondante riferimento a concrete situazioni o sviluppi dell'economia aziendale così da evitare una esposizione che in diversi punti pecca di astrattezza.

S. VACCÀ

Milano, Università Cattolica.

FRIEDMANN G., *Le travail en miettes. Spécialisation et loisirs*. Un vol. di pagg. 348. Gallimard, Paris, 1956.

Delle numerose pubblicazioni dell'autore di questo volume sono specialmente noti ed apprezzati da quanti si occupano dei problemi del lavoro, i volumi: *Problèmes du Machinisme*, e *Où va le travail humain?*

Il presente volume che vorrebbe, secondo il titolo, portare un contributo sociologico al problema del lavoro « parcellare », per il quale l'operaio della moderna industria deve compiere nel lavoro a catena o su una linea un'attività che molte volte si riduce ad un gesto ripetuto un numero infinito di volte nello stesso modo, è invece un complesso di trattazioni delle quali non si riesce (almeno io non ci sono riuscito e quindi la colpa è mia) a cogliere il filo conduttore che le tiene unite.

Ma la critica più grave che io debbo muovere a questo libro, del quale dirò poi il contenuto, è il metodo seguito dall'autore. Esaminando ad esempio, le trasformazioni che si verificano in molte industrie nord-americane e in alcune inglesi, l'autore si fonda sui risultati descritti in libri e in articoli ben noti agli specialisti e anche su osservazioni da lui fatte visitando alcune industrie. Ora questo metodo è proprio ciò che di più caratteristico vi è per screditare l'indagine sociologica. Rias-